

La Repubblica 26 Marzo 2022

## **Non denunciano il pizzo indagati 40 commercianti “Favoreggiamento ai boss”**

C'è un pezzo di Palermo che sta sprofondando negli anni più bui del potere mafioso. Fra Brancaccio e Ciaculli, quaranta commercianti continuano a negare di avere mai pagato il pizzo. E, adesso, sono indagati dalla procura per favoreggiamento. Un drammatico ritorno al passato, ai giorni del dicembre 1989, quando venne scoperto il libro mastro dei boss Madonia: in quella lista, c'erano una ottantina di operatori economici del centro città, nessuno aveva mai denunciato, una decina finirono poi sotto processo per false dichiarazioni. Adesso, una lista nera con 60 nomi è emersa dalle intercettazioni della squadra mobile e del nucleo investigativo dei carabinieri, che nel luglio scorso hanno portato a 16 fermi nel mandamento di Ciaculli-Brancaccio.

In questi ultimi mesi, gli investigatori hanno convocato commercianti e imprenditori: una ventina hanno ammesso il ricatto, tutti gli altri si ostinano a negare. E rischiano di finire sotto processo: nei giorni scorsi, i sostituti procuratori Bruno Brucoli e Francesca Mazzocco hanno chiuso l'inchiesta per quindici esponenti del clan, la posizione degli operatori economici è stata invece stralciata in un altro fascicolo.

Ma perché questo silenzio? Nel blitz del luglio scorso, venne arrestato dai carabinieri il nuovo capo del mandamento di Ciaculli, il nipote di Michele Greco il “Papa” di Cosa nostra: si chiama Giuseppe Greco, ha 64 anni, è il figlio di Salvatore un tempo soprannominato il “senatore” per i suoi rapporti con la politica. I poliziotti della sezione criminalità organizzata della Mobile smantellarono invece la squadra di mafiosi ed esattori del pizzo alle dipendenze del mandamento, che è articolato in tre famiglie (Brancaccio, corso dei Mille e Roccella): l'inchiesta, all'epoca coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca oggi dal collega Paolo Guido, ha svelato che la testa dell'acqua del potente mandamento della zona orientale di Palermo è passato di mano. Da Brancaccio a Ciaculli. Dagli eredi dei Graviano ai Greco. Un altro ritorno al passato. Tira una brutta aria nella periferia oltre il fiume Oreto.

«Hanno imposto il pizzo pure durante il lockdown - spiegava il questore Leopoldo Laricchia il giorno del blitz - un quadro inquietante». Gli esattori del pizzo erano implacabili. Nei confronti di piccoli commercianti, aziende e cantieri edili. «Allora, cominciamo con i miei, così me li scrivo - diceva Maurizio Di Fede, boss di Roccella, prima di iniziare l'ennesima campagna di raccolta, in occasione della Pasqua di tre anni fa - quello delle bombole, Casesa, Torres Imperial, la polleria della Bandita... poi chi c'è: assicurazione alla Roccella, quelle delle pedane. Ti pare che è facile, che me li ricordo tutti io?». I boss citavano anche alcuni negozi di via Sacco e Vanzetti. Escludevano invece un distributore di benzina Agip: «Perché si mette a fare il carabiniere appena ci

vado». E continuavano ancora ad elencare nomi di commercianti, mentre le microspie della Mobile intercettavano: «La palestra, il ristorante, lo sfascio, quello delle pedane, quello degli uccelli». Dalle intercettazioni emergono le cifre: da 250 a 500 euro, per Pasqua e Natale. Erano soddisfatti i mafiosi: «Tutti a fine mese pagavano, tutti», diceva ancora Di Fede. Il suo complice, Rosario Montalbano, rilanciava: «Non sono i tempi di prima». Ma sessanta vittime del pizzo sono davvero tante nella città che sembrava liberata dal racket. Sono davvero tante nella terra santa di Palermo, la Brancaccio del beato Pino Puglisi, il parroco ucciso dalla mafia nel 1993.

**Salvo Palazzolo**